

contrare un certo successo nei periodi più bui della Prima repubblica, Coccapieller si metteva a disposizione di questo o di quell'influente politico, usando il suo foglio come un ariete contro l'avversario di turno. Seppellito di querele per diffamazione, sfuggito al carcere grazie all'immunità parlamentare, Coccapieller vivacchiava in una rissosa mediocrità quando una «gola profonda» del Palazzo gli passò l'informazione destinata a trasformarsi nel più grande scoop della sua vita: alla Banca Romana si rubava, e alla grande. A onor del vero, che ci fosse del marcio nel vecchio istituto di credito era cosa risaputa agli addetti ai lavori. Ma vi era la volontà politica (si direbbe oggi) di mettere tutto a tacere. Durante una tumultuosa seduta parlamentare, i colleghi deputati impedirono materialmente al senatore Alvisi di leggere un rapporto sulle malefatte della Banca Romana (...). Alvisi morì, e finalmente, il 20 dicembre 1892, Napoleone Colajanni, leader della sinistra repubblicana, riuscì a divulgare il famoso rapporto. I deputati, vinti da un sussulto morale, o, più probabilmente, inquieti per la risonanza di massa che l'«affaire» stava assumendo, nominarono a tamburo battente una commissione d'inchiesta. Nel giro di tre mesi lo scandalo minacciava di travolgere un'intera classe politica. I banchieri Tanlongo e Lazzaroni finirono in prigione, e non lesinarono agli inquirenti preziose informazioni sul coinvolgimento di personaggi del calibro di Giolitti, Crispi, Di Rudinì, Cairoli, Rattazzi, Minghetti, Sella: il Gotha, passato e presente, dell'Italia postunitaria. Nemmeno il defunto Vittorio Emanuele II andò

### Effetti comuni

## Si liquida una classe politica nei due bienni nell'800 e nel '900

esente da sospetti: si ipotizzò infatti che un prestito straordinario erogato nel 1875 alla Banca Tiberina fosse stato concesso al solo scopo di «coprire» le disseminate speculazioni del sovrano. Ma di quali reati si era macchiata la Banca Romana? I lavori della commissione d'inchiesta ne accertarono non pochi: si andava dalla fabbricazione e spaccio di monete false al falso in bilancio, dalle false fatturazioni alla corruzione dei funzionari e deputati incaricati dei controlli, passando per la costituzione di «fondi neri» riversati nelle

tasche di personaggi pubblici. Come sarebbe accaduto esattamente cent'anni dopo, uno scandalo tira l'altro, delitto chiama delitto. Proprio mentre l'affare della Banca tiene banco su tutte le prime pagine, il 1° febbraio 1893, su un vagone ferroviario che percorre la linea Termini-Palermo, viene accoltellato a morte Emanuele Notarbartolo di San Giovanni. Membro eminente dell'aristocrazia palermitana, personaggio di spicco della Destra Storica, Notarbartolo era stato sindaco di Palermo e direttore generale del Banco di Sicilia. La notorietà della vittima, l'influenza e i consolidati legami politici della sua famiglia, il clamore alimentato dalle opposizioni radicale e socialista impediscono che il delitto venga liquidato come un fatto di banditismo comune. L'opinione pubblica

### 1° febbraio 1893

## Viene assassinato Notarbartolo già sindaco di Palermo

punta il dito contro la mafia: esecutori sarebbero stati tali Matteo Filippello e Giuseppe Fontana, gregari della cosca di Villabate. Mandante un altro personaggio illustre: l'onorevole Raffaele Palizzolo. Il Procuratore Generale Sighele parla apertamente di «alta Mafia», ma la notorietà e il potere del presunto mandante impongono altrettanta cautela. L'istruttoria procede fra mille difficoltà e, secondo un copione che negli anni a venire sarebbe divenuto usale, è scandita da veleni, sospetti, accuse di veltà o palese complicità alle forze dell'ordine e alla stessa magistratura. Non sono a conoscenza di piste investigative che abbiano tracciato un qualsivoglia legame fra i due fatti. Pure, vi erano coinvolti, per quanto in maniera differente, i vertici del settore creditizio nazionale. Ma si può ipotizzare una sorta di «legge», che il ricorso storico di cent'anni dopo sembra confermare. (...) Il biennio 1892-93 liquida una classe politica, o almeno parte di essa, e prelude a una stagione di rinnovamento. Che, poi, il rinnovamento sia necessariamente progresso, questo è alquanto discutibile. Analogamente, il biennio 1992-93 liquida una classe politica, e apre la strada a una nuova. E, anche qui, soltanto i posteri potranno stabilire se ci abbiamo perso o guadagnato. ♦

# Addio a Natoli, comunista a sinistra di Togliatti e maoista libertario

Se ne è andato a 97 anni uno degli animatori del gruppo romano clandestino del Pci, che fu segretario della federazione romana nonché fondatore del Manifesto. Dirigente degli edili, studioso di Gramsci e dello stalinismo.

### BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA  
bgravagnuolo@unita.it

Un intellettuale poliedrico, completo: medico, urbanista, storico, giornalista, consigliere comunale, deputato. E militante comunista infaticabile, soprattutto fino alla radiazione dal Pci nel 1969, allorché con Rossanda e Pintor fu una delle anime costitutive e fondatrici del Manifesto. Questo era Aldo Natoli, scomparso ieri l'altro a 97 anni nella sua casa romana. Uomo dal tratto umano vigoroso e aperto, colloquale e intenso, così come ha ricordato Giorgio Napolitano, oggi Presidente della Repubblica e al tempo del Manifesto suo radicale avversario politico. Che oggi rievoca con affetto le sue nozze civili celebrate in Campidoglio proprio dall'allora consigliere comunista Aldo Natoli.

Nato a Messina il 20 settembre 1913, Natoli diviene medico e inviato all'Institut du Cancer parigino. Da Parigi tesse le fila della clandestinità comunista antifascista con il fratello maggiore Glauco, che all'epoca era incaricato all'Università di Strasburgo. Attività decisiva nella storia dei comunisti romani, che vede coinvolti tra gli altri Pietro Ingrao, Alicata, Bufalini, Trombadori e che gli procura una condanna a cinque anni di carcere scontata nel carcere di Civitavecchia, e abbreviata nel 1942 per indulto. Rientrato in clandestinità Natoli entra nel gruppo dirigente militare del Cln e dà impulso alla rifondazione de l'Unità. In seguito sarà segretario del Pci romano e deputato per quattro legislature. Centrali nell'attività di Natoli furono le lotte degli edili e la battaglia per la riforma urbanistica. Siamo negli anni del «sacco» di Roma e delle giunte Ciocchetti, che trovano in Natoli un formidabile oppositore, popolarissimo tra gli operai romani.

Collocato alla sinistra di Togliatti, pur nel solco del «partito nuovo» togliattiano, Natoli è schierato su posizioni ingraiane. Sostiene il «nuovo modello di sviluppo» economico anti-capitalistico, nel solco delle analisi ingraiane attente alla modernità



L'antifascista Aldo Natoli

neocapitalistica degli anni 60. Ed è lungo questa strada, dopo il X e l'XI Congresso Pci, che vedono battuta la sinistra del partito, che Natoli diventa uno dei protagonisti dell'eresia del Manifesto. Una vicenda che nel 1969 si concluderà con la radiazione del gruppo e la nascita del Quotidiano comunista, dopo l'iniziale fase «frazionista» della rivista.

Sull'onda del 1968 e delle lotte operaie, ma soprattutto sull'onda dei fatti di Praga e della Rivoluzione culturale maoista, Natoli teorizza una transizione democratica e di massa al socialismo. In nome di un'utopia marxista radicale, profondamente rivisitata. Anche del maoismo, specie in collaborazione con Lisa Foa, Natoli offre un'interpretazione non marxista-leninista e ortodossa. Ma conflittualista e libertaria, interessata alla specificità cinese e confortata dagli scritti del Mao inedito che con Lisa Foa contribuirà a diffondere. L'altro versante dell'impegno di Natoli fu la storia. Gramsci, e la storia dello stalinismo innanzitutto. Al primo dedica il suo lavoro più importante: *Antigone e il prigioniero. Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci* (Editori Riuniti, 1991). Mentre con Chiara Daniele pubblica per Einaudi nel 1997 le *Lettere 1926-35*. Altro libro importante: *Sulle origini dello stalinismo*, Vallecchi, 1979. E dentro quei libri un unico rovello: la giustezza del comunismo e il suo ruolo emancipatorio nella storia. Malgrado le degenerazioni e le repliche della storia. ♦